

30.000 abbonamenti
per il Congresso del PCI

LA FEDERAZIONE DI PORDENONE HA SUPERATO L'OBIETTIVO. RICORDIAMO CHE GLI ABBONAMENTI DEVONO PERVERNIRE ALLE AMMINISTRAZIONI NON C'È IL 15 DICEMBRE PER ESSERE ATTIVATI ALLA DATA PREVISTA DEL 21. QUELLI CHE DOVESSERO PERVENIRE DOPO SARANNO ATTIVATI IN UN SECONDO TEMPO.

Le cariche
alla RAI-TV

L'AVANTI!, nella prima pagina di mercoledì, in un secco corsivo, chiedeva «chiarezza sulla RAI-TV». Proprio perché da anni, prima assieme ai compagni socialisti, poi anche senza di loro, abbiamo continuato a batterci affinché, se non chiarezza, almeno un po' di luce fosse fatta sulla RAI-TV, vogliamo associarci alla richiesta dei compagni del PSI anche sul caso particolare per cui oggi essi sono scesi in campo.

La prematura morte di Sergio Pugliese, direttore centrale dei programmi della RAI-TV, ha messo in agitazione non soltanto i dirigenti dell'Ente, ma anche le segreterie dei quattro partiti di centro-sinistra e soprattutto le varie correnti interne, particolarmente vivaci quando si tratta di contendere posizioni di potere. E' una iotta che si era aperta da mesi, all'inizio della grave malattia che aveva colpito Pugliese, e che si era collegata con le nomine dei direttori delle sedi di Milano e Torino e con le altre conseguenze.

Questi scontri, che si prolungano fino all'esaurimento delle energie degli aspiranti e dei loro gruppi sostenitori, sono il segno patente del disordine in cui l'Ente radio-televisione si trova per carenza di una legge che ne regoli la struttura, e sottolineano con asproa evidenza come la RAI-TV, che è monopolio di Stato, sia in realtà un'arma nelle mani del governo e del sottogoverno, che ne spiano e ne condizionano la vita.

Ora i socialisti, attraverso il loro corsivo sull'Avanti!, costatano, e stavolta apertamente, che non basta far parte del governo e stare nella «stanza dei bottoni» per poter premere il bottone giusto. Il bottone così importante della RAI-TV, infatti, è ben coperto dalle mani democristiane ed è precluso ai socialisti come ai ragazzini è vietato toccare i fili dell'alta tensione.

CHI ACCADE alla RAI-TV? Accade che tra tanti aspiranti alla successione di Pugliese, non si è trovato l'accordo, non tanto nell'interno dell'Ente, ma all'interno delle correnti democristiane che sono accapputte nel seno della RAI-TV. E allora, niente esame di competenza per coprire un posto di tale responsabilità culturale; niente esame degli indirizzi che i programmi debbono avere: ma, più sbrigativamente, promozione al posto di direttore centrale dei programmi di un funzionario fedele, definito «un amministratore», cioè un burocrate finto indipendente. Così, chi tiene i fili è più tranquillo e ha sempre un sacco di gomma sul quale scaricare le critiche e le proteste.

E' la prassi che continua da anni nella RAI-TV. I compagni socialisti si illudono di poterla rompere con l'immissione di qualche loro rappresentante nell'Ente, ma il risveglio è stato inevitabile. Sono proprio i socialisti a scrivere: «è da tenere presente che al vertice di un settore che deve fare ogni giorno i conti con l'opinione pubblica, con la sensibilità degli spettatori, con la vita culturale, deve stare un uomo il quale garantisca contro la tendenza a comprimere le iniziative più valide facendo pesare la cosiddetta logica dei numeri o quella gretamente aziendale: una logica che diventa inevitabilmente fonte di discriminazioni ed di scelte discutibili».

Tutto sacrosanto, tutto da sottoscrivere anche se è allentante la tentazione di affermare che questa è appunto la caratteristica, così ben dipinta, di tutta l'azione generale del governo di centro-sinistra. Ma torniamo alla RAI-TV. Hanno una proposta, un nome i compagni socialisti? Un nome che sia in grado di garantire per tutti i cittadini, e non soltanto per il loro partito?

O, anche da questo fatto, non dovrebbero per primi, i compagni socialisti, rendersi conto che l'unica garanzia può venire dalla discussione e dall'approvazione in Parlamento della proposta di legge del senatore Parri? Non è questo che si chiede, tutti concordi, al recente convegno dell'Associazione teleabbonati, a Perugia? Non è tempo di rispettare, a tutela di tutti i cittadini, il dettato della sentenza della Corte Costituzionale che esigeva una legge organica per riformare la struttura della RAI-TV?

D'accordo, dunque, per impedire oggi un colpo di mano «amministrativo», ma possono ancora i compagni socialisti nutrire l'illusione che senza una legge seria si possa, essendo presenti dal di dentro, garantire qualcosa ai teleabbonati o ai radioabbonati e a tutta l'opinione pubblica?

QUESTO può essere finalmente l'inizio di una battaglia concreta, che si deve portare fino in fondo propnendo, se si vuole, emendamenti alla legge Parri, ma decidendo a liberare la RAI-TV dalle tutele e dal segreto convenzionale. Non basta scriverlo sull'Avanti! che i socialisti sono estremamente interessati al discorso globale sul riordinamento della RAI-TV: bisogna farlo questo discorso, e il Parlamento è la sede adatta.

Se, invece, il corsivo dell'Avanti! deve servire soltanto a minacciare l'elefante democristiano, allora si cade nel ridicolo. Il pachiderma, schierato a difesa della «sua» RAI-TV richiamerà il compagno Nenni a ripetere per l'ennesima volta che i problemi della RAI-TV non possono incrinare «la fraterna collaborazione nel centro-sinistra».

Questo della RAI-TV è un problema che interessa sempre di più le forze politiche e culturali. Non è questione di trattare su questo o quel nome per coprire questo o quell'incarico: urgente è, invece, riportare l'Ente nell'ambito normale di una legge che tuteli tutti i cittadini ed anche coloro che lavorano alla RAI-TV: urgente è, invece, che in un monopolio di Stato non siano né i sottosegretari, ma sia il Parlamento a decidere.

In questo caso la «stanza dei bottoni» non può essere che il Parlamento. E non ci si venga a parlare di «inviti al frontismo», perché il problema della RAI-TV può trovare una larga maggioranza capace di risolverlo.

Davide Lajolo

ROBERT KENNEDY: drammatica replica alle grida
dichiarazioni di Rusk e Johnson sul Vietnam

Esponiamo al disastro

I'America e il mondo

Kennedy propone di accettare ed estendere la tregua natalizia offerta dal FNL - Nuovo consiglio di guerra da Johnson

WASHINGTON, 10

«Penso che noi ci stiamo per mettere in una situazione di pericolo che riguarda tutto il genere umano» ha dichiarato oggi a New York il senatore Robert Kennedy, ex-ministro della giustizia e fratello del presidente assassinato, commentando gli ultimi sviluppi della crisi vietnamita. «Noi tutti, ora — egli ha aggiunto — abbiamo la responsabilità di esaminare tutte le proposte». Robert Kennedy ha chiesto al governo degli Stati Uniti di dare una «risposta positiva» all'iniziativa presa dal

Fronte nazionale di liberazione sud-vietnamita per una tregua di dodici ore nei combattimenti, ed enzi di «riconciliazione», estendendo la tregua stessa indeterminatamente nel tempo e facendone la premessa per una soluzione pacifica definitiva. I pericoli che un ulteriore inasprimento del conflitto comporta e il contesto in cui l'iniziativa del FNL si colloca, ha indicato il senatore, fanno di quello attuale «il momento più opportuno» per un serio tentativo di cambiare strada.

L'annuncio che il FNL rispetterà una «tregua» di dodici ore nel giorno di Natale è stato dato, come si ricorda, dalla radio clandestina dei partigiani e fa seguito ad iniziative analoghe, come la liberazione di prigionieri americani e collaborazionisti. La Casa Bianca e il Dipartimento di Stato hanno evitato di dare una risposta compagnotica (anche soltanto in senso che i loro soldati e quelli del governo fantoccio si asterranno effettivamente dal combattere, senza di fatto a rischio il FNL stesso sarebbe costretto a riprendere le armi), adducendo il pretesto che le autorità militari a Saigon non hanno ricevuto un'offerta formale.

A proposito di questa stasi di dodici ore in occasione del Natale — ha detto il portavoce del Dipartimento di Stato scegliendo le parole in funzione di una linea evidentemente restrittiva e diversiva — noi non teniamo che il vero regalo di Natale per il mondo intero sarebbe una disposizione a fare la pace e ad accettare qualcuno dei suggerimenti che noi stessi ed altri abbiamo fatto per arrivare a sedere al tavolo di una conferenza».

Come è noto, gli Stati Uniti non hanno mai avanzato alcun «suggerimento» che implicasse una loro disposizione a rispettare la sovranità, l'indipendenza e l'integrità territoriale del Vietnam e ad accettare, dopo undici anni di sabotaggio minaccioso, la piattaforma pacifica elaborata a Ginevra nel 1954. Le parole del portavoce dell'AP non escono dunque dal terreno di «una propaganda contro agli altri», cui il funzionario si è riferito, della Gran Bretagna, che ha preso feri l'iniziativa di bussare per l'ennesima volta alla «porta sbagliata» sostenendo che dovrebbe essere Hanoi a deporre le armi e a trattare.

L'odierna presa di posizione di Robert Kennedy si differenzia notevolmente da questo genere di dichiarazioni sia per la drammatica consapevolezza, che la anima, del pericolo mortale che la guerra vietnamita fa correre oggi al genere umano, sia perché sembra implicare una trattativa tra Washington e il FNL (forse esclusa da Washington, che considera i partigiani «agenti» del nord). In mancanza di una tale trattativa, è difficile vedere come il FNL, che combatte una guerra clandestina in condizioni di inferiorità numerica e di armamento potrebbe accettare di prolungare indefinitamente la cessazione del fuoco.

Kennedy non è stato più pre ciso circa la sua proposta, così

Manifestazioni di lavoratori indette in tutta Italia

Da domani la «Settimana» della CGIL per il Vietnam

PORTI: CONTINUA LA LOTTA CONTRO LE «AUTONOMIE»



Continua a Savona la lotta dei portuali contro le «autonomie funzionali» e in difesa del carattere pubblico dei porti. Questa battaglia, condotta contro le Funivie Savonesi, ha assunto negli ultimi giorni il carattere di una lotta generale, essendo in corso a Savona un «perimento» che dovrebbe portare ad una drastica diminuzione dei salari e che ha una funzione più ampia: la lotta dei portuali di Savona è solo il segnale di un'azione di protesta contro le «autonomie funzionali» non intesa prestare al più presto in Parlamento un nuovo provvedimento di finanziamenti collegato ad un piano nazionale per il potenziamento del carattere pubblico dei porti. Nella foto: i portuali di Savona in corteo.

Nuova clamorosa prova dell'impotenza governativa

Scuola: dal 1° gennaio senza finanziamenti

Col 31 dicembre scade la vecchia legge - Gui presenta un piano quinquennale senza riforme - Ricatto al PSI per la scuola materna - Critiche di Bonacina a Preti sulle Regioni

La scuola italiana rischia di rimanere col 1° gennaio senza finanziamenti che non sono, inizialmente della più stretta e ordinaria amministrazione.

Il 31 dicembre scade definitivamente la legge 1073, cioè lo stralcio della parte finanziaria dal vecchio «piano Fanfani», ma fino ad oggi non risulta che il governo abbia preso una decisione per fronteggiare la grave situazione. Non solo: risulta invece che si vuole profittare di questa paurosa carenza legislativa per ricattare gli altrimenti della DC e fare ingoiare loro la prospettiva di un piano finanziario senza riforme. Questo mentre si precisa e si appesantisce la ma-

nostra clericale a proposito della legge sulla scuola materna statale.

Ciò che il ministro Gui ha presentato al Consiglio dei ministri e di cui s'è discusso nella riunione dell'altro ieri — cui ha fatto seguito una più ristretta tra Moro, Nenni e Gui — è infatti una vera e propria legge di finanziamento quinquennale della scuola, che si vorrebbe fare appioppiata prima e indipendentemente dalle leggi di riforma. Ripetendo così, nella sostanza, il precedente del «piano Fanfani», presentato nel 1958. Si spiecano perciò la sorpresa e il disappunto con cui questa iniziativa di Gui è stata accolta negli ambienti

socialisti della scuola che si vedono messi ancora una volta di fronte al fatto compito, nel momento in cui la discussione delle leggi di riforma che sono state presentate subisce per volontà della DC continui rinvii.

E' questo il caso per esempio, della discussione della legge sull'università, che doveva finalmente iniziare ieri, dopo tre mesi, alla commissione P.L. della Camera (come avevano sollecitato le associazioni degli studenti, degli assistenti, dei professori incaricati — UNIRSI, UNAU, ANPUL — in un comunicato congiunto) e che è stata invece rimandata a mercoledì prossimo, ultimo giorno di lavori parlamentari. (L'analoga commissione del Senato ha invece approvato in sede referente il progetto sui professori aggregati).

Quanto all'offensiva della

destra

da

la

la